

## Migranti, tregua con la Francia Ora protesta la Germania

DI SONIA ORANGES

■ Pattugliamenti congiunti e proposte comuni da fare all'Ue per l'emergenza immigrazione: questa l'intesa raggiunta dal Viminale con Parigi ieri, quando gli è arrivata sulla testa la tegola del no tedesco ai permessi temporanei ai tunisini sbarcati a Lampedusa. Un fuoco incrociato che ha spinto il Capo dello Stato a chiedere all'Europa «più coesione».

**A**ppena trovato un seppur vago accordo con Parigi sul dossier immigrati, scende in campo la Germania ad attaccare il governo italiano che ha disposto il rilascio dei 21 mila 500 permessi temporanei ad altrettanti tunisini clandestini, nella dichiarata speranza che si dirigano in Francia e in Germania. E ora anche Berlino si mette di traverso all'iniziativa con cui il Governo sperava di smaltire gli extracomunitari ammassatisi prima a Lampedusa e poi nelle tendopoli del sud, senza far perdere faccia ed elezioni alla Lega. «La decisione italiana è contraria allo spirito di Schengen - ha detto ieri il portavoce del ministro dell'Interno tedesco, Jens Teschke - Sicuramente discuteremo la questione con l'Italia, a margine del vertice dei ministri dell'Interno Ue di lunedì». E, tanto per essere chiari sul proprio spirito solidale, i tedeschi hanno fatto sapere che accoglieranno un centinaio di rifugiati nordafricani provenienti da Malta: «Siamo dell'avviso che l'Italia, al contrario di Malta, non sia stata travolta dagli arrivi. E conviene forse sottolineare che negli ultimi anni la Germania ha accolto un numero sei volte più elevato di richiedenti asilo che l'Italia».

**Ma la Germania non è l'Italia**, e neppure la Francia, il cui ministro dell'Interno Claude Gueant ieri mattina ha incontrato il responsabile del Viminale Roberto Maroni. E i due hanno trovato un linguaggio comune. L'uno impegnato a salvare la pelle del presidente Nicolas Sarkozy insidiato dall'estremista di destra Marine Le Pen, l'altro alle porte di un voto amministrativo che in Padania è scandito dall'assolo bossiano «fora di ball», hanno condiviso un unico pensiero: studiare congiuntamente «programmi di rimpatrio con il sostegno dell'Ue ai possessori di permesso di soggiorno temporaneo», perché «né l'Italia, né la Francia hanno il dovere di accogliere i migranti». Ecco dunque

la decisione di istituire una task force di tecnici che avrà il compito di presentare proposte comuni all'Unione europea. «Per sollecitare l'Ue a contrastare l'immigrazione clandestina abbiamo concordemente deciso con la Francia un pattugliamento comune sulle coste tunisine, fra Italia e Francia, per bloccare le partenze dalla Tunisia», ha annunciato Maroni. Il collega francese, però, non ha confermato, sostenendo invece che Roma e Parigi «chiederanno che Frontex possa attuare un'azione più efficace». Parole roboanti dietro cui, però, si nasconde il mancato accordo sul nocciolo della crisi-lampo tra i due Paesi: i permessi temporanei rilasciati dall'Italia su cui Parigi intende far valere alla lettera le regole di Schengen. I migranti, per passare la frontiera, dovranno dimostrare di essere in regola col biglietto e, soprattutto, avere il denaro necessario a mantenersi. Regole scritte e condivise da tempo, sia da Parigi sia da Roma, che fanno venire seri dubbi sulla reale natura della tempesta in un bicchier d'acqua esplosa fra i due Paesi che, di certo, non intendono cambiare i patti o uscire Schengen. Ma che evidentemente parlano ai rispettivi elettorati prima ancora che a Bruxelles. Dove ieri si stavano studiando sia la circolare inviata dal ministero dell'Interno francese ai prefetti sui tunisini provenienti dall'Italia, sia la concessione dei permessi temporanei decisa a Roma.

**E proprio all'Ue ieri si è rivolto il capo dello Stato Giorgio Napolitano:** «C'è bisogno di scelte più coese da molto tempo», ha detto il presidente della Repubblica da Budapest, aggiungendo che «l'immigrazione è un processo di lungo periodo che va oltre le emergenze» e che ora «si tratta di vedere come realizzare le politiche d'integrazione», visto «il continuo processo d'invecchiamento della popolazione europea» laddove «continua l'iniezione di forza lavoro giovane dal di fuori dei Paesi dell'Unione».

**Ma se l'inquilino del Quirinale** vola alto, in patria si fa il conto tristo dell'accoglienza. Ancora negata nel nord lombardo a guida Pdl come in quello veneto e piemontese governato dal Carroccio che ancora insiste sulla distinzione tra profughi e migranti economici, seppur oramai regolarizzati proprio dal leghista Maroni: «Prima di tutto andrà verificato il numero degli extracomunitari, considerato che dalla possibilità di ottenere il permesso temporaneo sarà escluso chi è socialmente pericoloso, chi sia già destinatario di un provvedimento di espulsione, o chi abbia avuto denunce penali. Quando queste verifiche si faranno vedremo», hanno fatto sapere da via

Bellerio. Proclami buoni per i titoli della stampa amica, ma senza alcun fondamento di concretezza visto che lo stesso governatore del Piemonte Roberto Cota, al tavolo delle Regioni, ha smentito se stesso: «Siamo pronti ad accogliere tutti. Sono stato frainteso», avrebbe detto. D'altra parte, il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, appena ritirate le dimissioni, non ha lasciato spazio a dubbi: «L'emergenza è tale che i carichi vanno sopportati dall'intero territorio nazionale, anche a nord».